

Alba, Seminario Vescovile, 30 gennaio 2018

IL CATECUMENATO: emergenza o prassi ecclesiale?

Introduzione

Lo scopo di questo intervento è quello di dare motivo di un percorso, quello del catecumenato, che la Chiesa italiana ci chiede di ri-prendere in mano¹, sia come momento significativo e fondante della vita cristiana, sia come ispirazione per l'intera prassi catechistica². Si parla oggi infatti tranquillamente nei documenti della CEI di 'ispirazione catecumenale' della catechesi³. E tuttavia la mappatura della situazione che l'ufficio nazionale a Roma sta facendo in Italia, mostra che il catecumenato è qualcosa di lontano ancora dalla nostra considerazione ecclesiale per alcuni motivi principali:

1. perché *sconosciuto*;
2. perché avvertito come una *prassi storica ormai non necessaria* o comunque da riprendere, perché richiesto da Roma, ma in modo quasi aneddotico, sinteticamente, giusto per assolvere a una richiesta base di preparazione minima, ma risolvibile in pochi incontri che vadano bene per tutti (è più comodo, meno impegnativo, assolve il compito di doverlo fare perché 'Roma lo vuole', e sei a posto in coscienza: è quella che Brambilla chiama 'accidia pastorale');
3. perché avvertito come *emergenziale*: nella nostra situazione storica le richieste di diventare cristiani da parte di adulti aumentano di numero solo ultimamente in maniera incisiva, per cui non ci siamo ancora preparati a vederlo come una possibilità comune, una prassi (è su questo punto che l'ufficio catechistico nazionale per il catecumenato vuole lavorare nel prossimo futuro).

In relazione a questi motivi, vediamo di istruire la questione⁴.

Il catecumenato questo sconosciuto. Breve excursus storico.

Di cosa parliamo quando parliamo di catecumenato? Come è noto ai più, il greco *κατηχέω*, da cui *catechesi* e *catecumeno*, significa 'far risuonare', 'istruire a voce': il termine ci riporta a un periodo di evangelizzazione, di accompagnamento e catechesi, per diventare cristiani, prima dei sacramenti di iniziazione⁵, al quale va

¹Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, n.2.47.58.59: "il modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale", 78: "Il catecumenato si trasforma in un centro fondamentale di incremento della cattolicità e fermento di rinnovamento ecclesiale". 90-91: il catecumenato battesimale, ispiratore della catechesi nella chiesa.

² CEI, *incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (IC)*, 29 giugno 2014, n. 50-52.

³ CEI, *incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014, n. 52. L'«*ispirazione catecumenale*» dei cammini ordinari dei battezzati. [...] "Numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucarestia. Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un'ispirazione, ossia un riferimento analogico". Tra le indicazioni riprese dal RICA, vengono sottolineate: -l'importanza di un cammino globale e integrato; - il rilievo decisivo della prima evangelizzazione e della mistagogia; -l'importanza del discernimento per i passaggi da un tempo all'altro; -la connessione dei tre sacramenti dell'IC; - ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e con riferimento specifico al vescovo.

⁴ Nel nostro excursus seguiremo il lavoro di don Luigi Girardi, *Confessare la fede nella vita: l'iniziazione cristiana* in A. Grillo - M. Perroni - P.R. Tragan (ed.), *Corso di teologia sacramentaria, 2. I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000.

⁵ «Il **catecumenato** è un itinerario che, animato con l'annuncio-catechesi, scandito da riti liturgici, arricchito da esercizi ascetico-penitenziali e consolidato dall'esperienza della carità, propone alle persone non battezzate una personale conversione a Gesù nelle scelte di vita e nelle azioni quotidiane, per giungere alla purificazione del cuore e alla relazione filiale con Dio Padre. Questo itinerario, disteso nel tempo è ritmato da riti liturgici che ne caratterizzano il cammino: il rito di ammissione, il rito di elezione al battesimo, da

aggiunto un periodo successivo, detto di *mistagogia*, di approfondimento del senso della fede attraverso la rielaborazione di quanto celebrato. Il catechismo di Pio X, alla domanda 'che cos'è il battesimo?' rispondeva: "è il sacramento che ci fa cristiani, cioè seguaci di Cristo e membri della Chiesa". Sintetizzando all'osso: ricevi il battesimo e sei giuridicamente, in automatico, cristiano. Il destinatario della riflessione battesimale in questo contesto è l'infante. La prassi ecclesiale, dalle origini ad almeno i primi undici secoli della cristianità, è più complessa. Soggetto primo è l'adulto, che vive un processo di conversione e trasformazione di vita. Come scrive Luigi Girardi, "il divenire cristiani e l'essere incorporati alla chiesa implicano un processo al quale il momento sacramentale appartiene come un elemento originario e costitutivo. Tale processo non può certo essere ridotto semplicemente al momento rituale dei sacramenti". Quando parliamo di catecumenato, stiamo già parlando del processo di iniziazione cristiana, pensato sulla persona concreta che ho di fronte e con lei, riconosciuto dalla comunità ecclesiale. Tanto che il catecumenato era riconosciuto dalla chiesa come un vero e proprio *ordo*, un gruppo riconosciuto con le proprie regole di appartenenza e vita.

IL Nuovo Testamento e i primi due secoli

Il Nt e in particolare il libro degli Atti degli apostoli, "fa riscontrare il battesimo fin dagli inizi della vita della chiesa, presentandolo normalmente come parte dell'unico processo che prevede l'*annuncio della Parola*, la *conversione/fede*, il *battesimo con il dono dello Spirito* (battesimo e confermazione) e l'accoglienza nella *comunità*. Questo processo appare descritto paradigmaticamente già il giorno di pentecoste (At 2,36-41), ma ritorna sostanzialmente nell'opera missionaria di Filippo (At 8,12-16; 8, 30-39), nel caso della chiamata di Saulo (At 9,17ss; At 22,16), di Cornelio (At 10, 34-48), di Lidia (At 16, 13-15), del carceriere di Filippi (At 16,29-34), dei Corinzi che ascoltavano Paolo (At 18,8ss)"⁶.

Il Nt non fa mai una trattazione sistematica del battesimo. I dati che possiamo avere con certezza sono generali. Al momento del battesimo sta la decisione fondamentale espressa pubblicamente, come impegno radicale, la professione di fede fondamentale (Eb 4,14; At 8, 37). Il battesimo è connesso con la fede in Cristo e nella sua opera salvifica, e questa connessione decisiva in qualche modo doveva venire espressa. Se il NT non fa mai una trattazione diretta ed estesa del battesimo, si possono però rintracciare le coordinate dell'evento di salvezza. Il battesimo nel NT non è mai un evento isolato, ma è parte integrante di un processo unitario con tre coordinate:

-*l'evento del destinarsi salvifico di Dio all'uomo* (concentrato soprattutto sulla figura di Cristo, morto e risorto, e sul dono dello Spirito; At 8, 26-40: l'eunuco: "Credo che Gesù è il Figlio di Dio"): l'evento di salvezza che comporta la realtà fondante e la sua mediazione rituale;

-*l'appartenenza alla chiesa e la vita cristiana* (At 2, 41: la comunità cresce);

-*il percorso della fede* (At 2, 14-36: il discorso di fede di Pietro).

Un rilievo importante, e noto oggi (per cui lo richiamo velocemente) già presente prima ancora degli scritti di At, in Paolo, è il legame stretto tra quelli che oggi sono momenti sacramentali separati, ovvero battesimo e confermazione. Basti pensare a 1 Cor 6, 11: "Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati, nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio". O anche la domanda di Paolo in At 19,3: "Se

parte del Vescovo, fino a giungere alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucarestia) nella veglia pasquale (*Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti* 14-20). Con il cammino catecumenale la Chiesa aiuta a maturare una *fede iniziale in Cristo Salvatore* (RICA 68) per arrivare ad una fede illuminata e ad una *volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa*. Dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, attraverso il tempo della *mistagogia*, la Chiesa continua ad accompagnare i fedeli per favorire un pieno inserimento nella comunità e per un'autentica partecipazione all'Eucarestia domenicale» (vd. *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 50-52).

⁶ L. Girardi, *Confessare la fede nella vita: l'iniziazione cristiana* in A. Grillo - M. Perroni - P.R. Tragan (ed.), *Corso di teologia sacramentaria, 2. I sacramenti della salvezza*, Queriniana, Brescia 2000, p.97-98.

non avete ricevuto lo Spirito, in che cosa (εις τι) siete stati battezzati?”. L’attenzione alla vita della comunità, alla qualità della fede delle nuove comunità, per Paolo è importantissima.

Dunque nel NT abbiamo come elementi fondamentali:

-il dono di Dio, che Dio ha realizzato per la nostra salvezza;

- l’esperienza ecclesiale della salvezza stessa.

-la tensione escatologica che attraversa questi due elementi, in una prassi sacramentale che tiene insieme il battesimo-confermazione (pasqua-pentecoste) come realizzazione e compimento della fede e insieme come possibilità, come punto di partenza, che non esaurisce il cammino del discepolo.

Detto diversamente, abbiamo da una parte la *precedenza* del dono di Dio, la *reale partecipazione ad esso* (nel battesimo si è realmente morti e risorti in/con Cristo, rigenerati nello Spirito), l’*eccedenza* salvifica di tale dono (dinamica escatologica di ‘tensione verso’, non ancora esaurita). In tutto ciò, il battesimo è da una parte il sigillo dell’itinerario di fede (cfr. At 2,37-41; Gal 3, 26ss, Ef 1,13ss; Mc 16,16; Mt 28,19), dall’altra il punto di partenza, dice il valore generativo per la fede, la quale può continuamente ispirarsi all’evento del battesimo per orientare la vita dei fedeli (cfr. Rm 6, 1-14; 1 Cor 6,11; 12,13; Tt 3, 3-7).

La prassi tra il II e il IV secolo

Con il Nt e con i documenti dei primi due secoli si può certamente parlare di un cammino di iniziazione per diventare cristiani (*Didaché* 7.9). “A partire dalla seconda metà del II secolo e durante tutto il III, avviene una progressiva istituzionalizzazione del periodo di preparazione al battesimo. Il suo sviluppo appare all’insegna dell’*autenticità* del cammino di fede, esigenza fortemente avvertita in una chiesa che doveva guardarsi dal reale pericolo di eresia o di apostasia” (specie durante le persecuzioni). È in questo periodo che il rito del battesimo si sviluppa e si arricchisce di riti pre- e post- battesimali che ne esplicitano il significato (Giustino, I Ap, 61.65.66.67).

Importante la testimonianza della *Traditio Apostolica* dello pseudo Ippolito (215 d.C. circa TA 15-22). In essa troviamo già gli elementi che sono stati ripresi nel RICA⁷, tempi e gradi di un percorso di preparazione al diventare cristiani già strutturata in modo serio.: prima evangelizzazione/testimonianza, poi ingresso nel cammino di preparazione in due tappe: una remota e una prossima.

Preparazione remota: ingresso nel catecumenato con un esame/verifica. Si viene chiamati *catechumeni* o *auditores/audientes*, in riferimento al loro fondamentale impegno di ascolto della Parola e di catechesi. Il catecumenato può durare diversi anni, la TA parla di 3 anni, in cui si vivono esercizi penitenziali, esorcismi, esercizi ascetici (digiuni e preghiera intensa). Tertulliano in *De baptismo*. 18,4 e TA 20 conoscono la figura di accompagnatori e garanti, a cui è richiesto di testimoniare alla fine del percorso dei catecumeni.

Preparazione prossima: un nuovo esame di accesso, si verrà chiamati *competentes/electi* o *illuminandi* (almeno a partire dal IV-V secolo): all’inizio poteva comprendere la settimana precedente al momento sacramentale, e si caratterizzava con diversi esercizi ascetico-penitenziali (preghiera, digiuno, veglie, prostrazioni, confessione dei peccati). Dal IV-V secolo abbraccia il periodo quaresimale e ne segue i momenti del ciclo liturgico. *Fiunt, non nascuntur christiani* (*Apologia* 18,5). Il momento sacramentale non comprendeva mai solo il battesimo (in TA 21 3 immersioni che seguono la risposta ‘Credo’ data dal battezzando alle tre domande sugli articoli della fede), ma (come già attestato sempre in TA 21) anche l’unzione e l’imposizione delle mani del vescovo per l’invocazione dello Spirito, e si concludeva con una *signatio* sulla fronte e il bacio di pace. Sono decisivi: la rinuncia definitiva al peccato, un cammino forte di penitenza, la conoscenza e l’adesione convinta alla regola della fede. A ciò conduceva la preparazione offerta dalla chiesa.

⁷ CEI, *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti*, Edizione tipica italiana: 30 gennaio 1978.

“Di pari passo con lo sviluppo rituale cresce anche la comprensione teologica. Le grandi trasformazioni nella prassi ecclesiale avvengono con il IV secolo, in cui il cristianesimo passa dal tempo delle persecuzioni a quello della libertà (sancita dall’editto di Costantino nel 313), ottenendo un progressivo privilegio fino a diventare religione di stato con Teodosio nel 392. L’evangelizzazione e la diffusione del cristianesimo ricevono un notevole impulso, con il conseguente aumento del numero delle conversioni. Il rituale dell’iniziazione cristiana diventa sempre più sviluppato, si accompagna con una catechesi sempre più ampia e articolata, di cui abbiamo diversi modelli. Tuttavia la concezione della chiesa subisce una graduale ma inevitabile mutazione da una identità a forte connotazione escatologica e martiriale a un modello sociologico di chiesa. Il rapporto chiesa-società tende a non porsi più in termini dialettici. Quella conversione radicale dagli usi di una società pagana esigita nel catecumenato del secolo precedente, si stempera nella misura in cui la società rispetta e favorisce la cristianizzazione delle sue manifestazioni vitali (Il radicalismo cristiano diventa sempre più prerogativa del monachesimo). Due fenomeni:

-*Indebolimento dei motivi* che spingono verso la chiesa: vantaggi sociali o istituzionali, il desiderio di sposare una cristiana o un cristiano, di ingraziarsi il padrone o un amico, la facilità di accedere a cariche pubbliche.

-*Differimento del battesimo* per un tempo indeterminato (fino anche al termine della vita, il ‘battesimo ‘clinico’). A ciò spinge non solo la coscienza della radicalità della conversione cristiana e della durezza della successiva prassi penitenziale, ma anche il fatto che con l’ingresso nel catecumenato *era già riconosciuto lo statuto giuridico del cristiano*: data la povertà delle motivazioni, molti potevano rimanere appagati da questo livello di appartenenza ecclesiale, senza impegnarsi a seguire la catechesi che veniva impartita. Il catecumenato attenua progressivamente il suo valore di periodo di conversione e di apprendistato della vita cristiana. In seguito, la prassi di dare il battesimo ai bambini ne toglierà anche strutturalmente la possibilità⁸”.

La prassi nel IV-V secolo

“L’organizzazione del processo di iniziazione con l’istituzione del catecumenato, pur presentandosi senza una rigida uniformità nelle diverse chiese, risulta nel complesso abbastanza omogenea nelle strutture di fondo⁹”.

a) L’ammissione al catecumenato avviene dopo una verifica delle motivazioni (Agostino, *De catechizandis rudibus* V, 9), meno severo di quello attestato dalla TA. Iniziano ad essere attestati i primi riti di accoglienza¹⁰. Il tempo del catecumenato, di durata molto variabile, appare dedicato all’istruzione catechistica¹¹. Compare la figura di un garante che accompagna il cammino spirituale dei catecumeni¹². Si attesta l’usanza di far accedere i bambini al catecumenato, anche se poi si aspettava l’età adulta perché fossero istruiti e quindi prendessero la decisione di dare il proprio nome per il battesimo¹³.

b) Il secondo momento della preparazione abbraccia il periodo della quaresima. Anche in questo caso è previsto un esame di ammissione¹⁴ o un giudizio di idoneità da parte dei garanti (Giovanni Crisostomo e Teodoro di M.). Con il rito dell’*iscrizione del nome* (‘onomatografia o *nomenclatio*) avviene l’ingresso in questo periodo intenso di formazione e conversione. Da ora i catecumeni diventavano *competentes/electi* o

⁸ L. Girardi, *op. cit.*, p. 125-126.

⁹ *Ibidem*, p.126. Cfr. V. Saxer, *Les rites de l’initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d’après leurs principaux témoins* (Centro Italiano Studi sull’Alto Medioevo, 7), Centro Italiano Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1988.

¹⁰ Per Ambrogio un segno di croce, per Agostino un segno di croce sul fronte, un’insufflazione sul viso e l’imposizione del sale; per Niceta di Remesiana un esorcismo, l’imposizione del sale e una unzione.

¹¹ Impartita per lo più durante la prima parte della celebrazione eucaristica.

¹² Così in Crisostomo e Teodoro di Moussestia.

¹³ Lo stesso Agostino ricevette da bambino il segno della croce e il sale mentre il battesimo fu rimandato all’età adulta. Cfr. *Confessiones* I, 11.

¹⁴ Cfr. *Itinerarium Aegeriae* 45, 2-4.

illuminandi, e ricevevano una insistente istruzione catechistica, con accentuazione dottrinale e morale, basata sulla storia della salvezza e finalizzata a muovere all'atto di fede e alla vita di fede¹⁵.

La catechesi è intrecciata con esercizi ascetici e penitenziali (digiuni, preghiere, vegli, elemosine...) e con pratiche liturgiche (esorcismi, con frequenza quotidiana).

Nelle chiese di Roma e Milano, si celebrano tre scrutini: sono una sorta di esorcismo solenne, che Ambrogio colloca nelle ultime tre domeniche prima della grande settimana santa (III, IV e V domenica di Quaresima). Alla fine della Quaresima la preparazione si concludeva con la *traditio* del Simbolo e la sua *redditio* qualche giorno dopo. Meno diffusa, ma attestata sia in Oriente (Proclo di Costantinopoli) che in Occidente (Agostino), è la *traditio/redditio* del Padre Nostro.

c) La celebrazione dell'iniziazione cristiana avviene generalmente durante la veglia pasquale o nella cinquantina seguente. Ambrogio è il solo a testimoniare il rito dell'*effetà* tra i riti prebattesimali, mentre unanimemente attestata è la triplice rinuncia a Satana e l'adesione di fede per triplice risposta legata alla triplice immersione nell'acqua.

I riti che seguono sono diversificati: Agostino parla di un'unzione come sigillo di appartenenza a Cristo, un'imposizione delle mani con l'invocazione dello Spirito, la lavanda dei piedi (non certa), l'abito bianco. Ambrogio menziona un'unzione, la lavanda dei piedi e la veste bianca, parlando anche di uno *spiritale signaculum*, con riferimento all'infusione dello Spirito.

d) Viene istituzionalizzato anche il periodo successivo alla celebrazione dell'iniziazione: una settimana (normalmente la I di Pasqua) in cui i neofiti si riuniscono in celebrazioni comunitarie (si distinguono ancora per l'abito bianco) e ricevono ulteriori catechesi, dette mistagogiche¹⁶.

Tra il IV e il V secolo l'*iniziazione cristiana* non è pensabile senza l'istituto del catecumenato. Esso resta un percorso globale e graduale di accesso alla vita cristiana, di cui la celebrazione sacramentale segna il momento culminante. L'intreccio di catechesi, esercizi penitenziali e riti liturgici indica la serietà dell'impegno di conversione di fronte all'annuncio ecclesiale della Parola, ma anche la sorgente intima di questa conversione, che è l'azione rivelante e forte di Dio. In ciò è fortemente implicata la comunità ecclesiale.

Nel VI secolo si assiste a una evoluzione e uno sviluppo della prassi rituale interessanti anche teologicamente, attestata da diversi documenti tra cui soprattutto la lettera del diacono Giovanni a Senario, il Sacramentario Gelasiano e l'Ordo romanus XI, insieme alla testimonianza del Sacramentario Gregoriano.

Tramonto del catecumenato VI-XII

Dal VI secolo¹⁷ si assiste al progressivo declino sino al pressoché definitivo tramonto del catecumenato. Tra i fattori del venire meno della ragion d'esser di un itinerario catecumenale:

- la cristianizzazione ormai avvenuta della società;
- il passaggio in massa al cristianesimo da parte di nuove popolazioni, al seguito della conversione dei loro capi;
- la presenza prevalente e poi esclusiva di bambini tra i candidati al battesimo.

¹⁵ Con questa catechesi sulla storia della salvezza, i catecumeni venivano dotati della 'memoria' fondativa dell'identità e delle ragioni di vita cristiane, così come attraverso i riti del catecumenato vengono introdotti nell'universo simbolico nel quale la storia della salvezza viene riconosciuta e raccolta nella sua efficacia per i catecumeni. Cfr. G. Laiti, *La catechesi nel catecumenato antico*, in Cavallotto (ed.), *Iniziazione cristiana e catecumenato*.

¹⁶ Sono catechesi che attraverso la comprensione di riti celebrati aprono a una più profonda intelligenza della grazia ricevuta ed esortano a una degna vita cristiana. Si vedano le esemplificazioni concrete di Cirillo di Gerusalemme, Teodoro, Giovanni Crisostomo, Ambrogio. Cfr. E. Mazza, *La mistagogia. Una teologia della liturgia in epoca patristica* (BELS, 46), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1988.

¹⁷ Di questo periodo sono testimonianze significative soprattutto la lettera del diacono Giovanni a Senario, il Sacramentario Gelasiano e l'Ordo Romanus XI.

In particolare con Carlo Magno il battesimo tende ad essere assimilato al normale processo di socializzazione dentro la cristianità¹⁸. La sua generalizzazione però non produce una uniformità sul piano sociale, ma ha come controparte l'affermarsi sempre più forte della distinzione tra laici e chierici. In altre parole, si attenua la valenza radicale e decisiva della scelta battesimale a favore di una accentuata distinzione gerarchica interna alla chiesa.

Concezione sociale del sacramento e nuovo modello di iniziazione cristiana

La concezione sociale del sacramento del battesimo porta al *trapasso del catecumenato* e un nuovo modello di iniziazione. Ora, il catecumenato diventa un periodo sempre più breve e sempre più accentuato sulla sua funzione rituale (l'unica praticabile a un infante). Di conseguenza, il legame con la comunità viene necessariamente attenuato, a vantaggio di un maggior investimento di responsabilità verso i genitori e soprattutto verso la figura del padrino (dato che non sempre i genitori erano in grado di fornire un ruolo formativo).

La celebrazione dell'iniziazione inoltre viene sempre più effettuata nelle parrocchie, in assenza del vescovo. Ciò comporterà la separazione del battesimo dal rito della confermazione, riservato al ministero episcopale. Già nei sacramentari dell'VIII secolo, tra cui il Sacramentario di Gellone e di Angoulême, in testi confusi e incompleti è possibile leggere ormai questo tipo di prassi. Questo tipo di situazione sacramentale (divisione battesimo – confermazione) farà da supporto alla successiva riflessione scolastica sui sacramenti e insieme sarà da essa giustificata e rafforzata¹⁹.

La ripresa del Vaticano II e il RICA

Sarà il concilio vaticano II, grazie alla spinta data dall'orizzonte missionario dell'evangelizzazione (*Ad Gentes* 14²⁰) riproporre la necessità di rivalutare la prassi catecumenale. La costituzione conciliare *Sacrosanctum concilium* sulla liturgia (4 dicembre 1963), al n. 64 dice: "Si ristabilisca il catecumenato degli adulti diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'ordinario del luogo; in questa maniera il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente formazione, potrà essere santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi

¹⁸ "Nella *societas christiana*, più che il catecumenato quale istituzione atta a promuovere la decisione libera e personale della fede, doveva acquistare maggiore rilevanza l'atto stesso del battesimo, quale segno fondamentale e pubblico di appartenenza nello stesso tempo alla società ecclesiastica e a quella civile", A. Caprioli, *L'evoluzione del catecumenato e l'iniziazione cristiana nel Medioevo (secoli VII-XVI)* in *Iniziazione cristiana e catecumenato*, cit., p. 157.

¹⁹ Battesimo e confermazione saranno sempre più separati e lontani tra loro, divenendo prassi, sancita autorevolmente dal rituale di Paolo VI del 1614 con l'*Ordo baptismi parvulorum*¹⁹. Per la confermazione veniva indicata la convenienza della sua amministrazione ai soggetti che sono giunti all'*aetas discretionis* compresa in termini elastici (dai 7 ai 12 anni). Il forte impulso dato all'istruzione cristiana tende a collegare i sacramenti con gli anni del catechismo. Così viene introdotto un 'piccolo catechismo' prima della confermazione, cui segue un catechismo più ampio prima della prima comunione pasquale. Nel XVIII secolo in Francia si diffonde l'uso di ritardare la confermazione fino a spostarla anche dopo la prima comunione, per il bisogno di assicurare una preparazione più solida per i confermandi. Pur essendo osteggiata da Roma, questa disciplina si diffuse largamente in Francia dopo la Rivoluzione. L'istanza catechistica avrà sempre più peso nell'orientare la disciplina relativa alla conclusione del cammino di iniziazione. Un certo cambiamento si verifica sotto il pontificato di Pio X con il decreto *Quam Singularis* del 1910, con il quale si indica per la celebrazione della prima comunione l'età di 7 anni. In questo modo la confermazione viene a trovarsi dopo la prima comunione, almeno fino al *Codice di Diritto Canonico* del 1917 che indica anche per la celebrazione della confermazione l'età dei 7 anni (can. 788). Questa disciplina giunge, seppure in modo elastico, fino al Vaticano II.

²⁰ Paolo VI, Decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad Gentes*, 7 dicembre 1975, n. 14a: "Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto il dono della fede in Cristo (74), siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica della morale evangelica, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente (75), siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio".

successivi". Il desiderio dei padri conciliari troverà attuazione nell'OICA, *Ordo Initiationis Christianae Adulorum*, editio tipica del 6 gennaio 1972, con la sua editio italiana o RICA, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, approvato il 13 gennaio 1978 e pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana nello stesso anno, il cui uso è obbligatorio dal 4 marzo 1979.

Il percorso del Catecumenato presente nel RICA è caratterizzato da quattro tempi o periodi, scanditi da tre gradi o passaggi, "per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino" (RICA, 6).

1. Il tempo della prima evangelizzazione o precatecumenato. Tempo di ricerca, per un periodo più o meno lungo.

I Passaggio: *l'ammissione al catecumenato:* "Spetta ai pastori, con l'aiuto dei garanti" e dei catechisti giudicare i segni esterni della giusta disposizione (RICA, 16). La celebrazione d'entrata in catecumenato, presieduta dall'Ordinario, è celebrata comunitariamente, di solito all'inizio dell'Avvento, in una parrocchia della diocesi.

2. Il tempo del catecumenato. Tempo della *form-azione* cristiana. È un periodo piuttosto lungo e spetta al Vescovo determinare la durata del catecumenato (RICA, 20): anche per la nostra diocesi è bene che la durata minima sia orientata sui due anni. È di fondamentale importanza l'accompagnamento della comunità ecclesiale attraverso precise figure che condividono il percorso, ovvero gli *accompagnatori*.²¹

II Passaggio: *l'elezione* con l'iscrizione del nome che si fa il mercoledì delle ceneri.

La celebrazione dell'elezione, presieduta dal vescovo, costituisce "il cardine di tutto il catecumenato" (RICA, 23). Si celebra in cattedrale riunendo i catecumeni.

3. Il tempo della purificazione e della illuminazione. Tempo che coincide con la Quaresima. Tradizionalmente è il tempo delle catechesi sui Sacramenti, sul Padre Nostro e sul Credo, concludendo nella V domenica di Quaresima con un momento ritiro spirituale diocesano e con gli scrutini.

III Passaggio: nella Veglia Pasquale in Cattedrale gli eletti ricevono dal Vescovo i **sacramenti** del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

4. Il tempo della Mistagogia. Tempo destinato ad approfondire, nelle domeniche di Pasqua, i misteri celebrati, il senso della fede, della Chiesa e del mondo e soprattutto approfondire il Sacramento della Riconciliazione che poi verrà celebrato in vicinanza della Pentecoste. "Dopo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita" (RICA, 37)

Il catecumenato: necessario?

Alla luce dei dati acquisiti, il catecumenato non è qualcosa che possa essere tralasciato come accessorio. Esso è da riprendere perché il diventare cristiani è sempre un processo, con i suoi tempi e passaggi nel vissuto umano, che vanno rispettati. Il momento sacramentale agisce su un uomo coinvolto in quella stessa esperienza rituale, nella quale il dono della salvezza, che precede ed eccede l'intenzionalità umana, non si attua senza l'incontro con la libertà dell'atto di fede. Anche ammettendone l'efficacia senza l'uomo, sarebbe

²¹ La figura dell'accompagnatore, che può coincidere con quella del *garante*, non va pensata secondo l'idea classica del catechista, quanto di una figura di testimonianza di fede adulta nella vita cristiana. Sarebbe auspicabile che fosse una coppia, magari sposata e con figli.

perlomeno come *mittere margaritas ante porcos* (Mt 7,6)! Ecco la necessità di un cammino di discernimento non solo dignitoso, ma serio, comunitario, verificato, di *iniziazione* a una vita *nuova* nel Cristo, rinnovata e redenta. Ridurre il diventare cristiani al momento sacramentale del Battesimo, *non è iniziiazione cristiana* (IC).

Come nota Giorgio Ronzoni²², “gli equivoci nascono quando le persone attribuiscono significati diversi alle parole”. Nel nostro caso, spesso si è usato e si usa l’espressione ‘iniziiazione cristiana’ con un senso diverso dal suo originario. “Sintetizzando all’estremo, l’IC strettamente intesa è la celebrazione dei tre sacramenti: battesimo, cresima ed eucarestia: si diventa cristiani ricevendo questi tre sacramenti. Ovviamente, essi non agiscono in modo magico: oltre alla fede è necessaria una preparazione e uno sviluppo successivo alla loro celebrazione. In senso più ampio, si può quindi dire che faccia parte dell’IC anche tutto il cammino catechistico e celebrativo che comprende il catecumenato e la mistagogia. Questo lungo cammino formativo era ovviamente al centro dell’interesse di catecheti, pastoralisti e pastori, al punto che molti di essi quasi identificavano l’IC con il catecumenato, nonostante il richiamo dei liturgisti²³”. E ancora: “Nell’iniziiazione cristiana l’apprendistato non manca del tutto, ma non è l’elemento prevalente: nell’iniziiazione non tanto si impara *qualcosa*, quanto piuttosto *si diventa qualcuno*”.

Iniziiazione allora è *essere portati dentro* (in-ire è il contrario di e-ducere) una nuova realtà, una vita nuova. Esistono tante iniziiazione, bisognerà vedere qual è lo specifico dell’iniziiazione *cristiana*. Posso dire che *inizio* una vita nuova se quella di prima in qualche modo non c’è più. Anche l’*inizio* vero e proprio, la nascita, ti è stata data, non tu che la *inizi*. L’inizio è espressione di una *passività originaria*, l’inizio che non sei tu a darti.

Esistono quattro approcci al tema dell’IC attraverso quattro elementi strutturali. Denise Lamarche ha una definizione con 4 elementi:

- l’IC è un processo rituale (ha un suo *tempo e una sua* struttura). Criticità: è il rito di passaggio. Gli alpini hanno un senso di appartenenza molto forte, per es. , perché passi insieme un anno duro, poi sei ‘gruppo’. E’ bello ritrovarsi etc.

-l’IC è un passaggio (la persona cambia). Criticità: da...a...cosa? Devi sperimentare qualcosa prima. L’ostiario alla porta ti vietava l’ingresso in chiesa se non avevi il battesimo, perché non avevi ancora sperimentato ciò che serve per il dopo. C’è un *prima* e un *dopo*.

-l’IC è un passaggio ad una novità di vita. Criticità: ‘devi fare..’, ‘devi fare...’. Ma se non ho ‘sperimentato l’inizio’?!

-questo passaggio a una novità di vita si sperimenta in una comunità. Criticità: da noi la comunità è un elemento debole, e quindi sono deboli i risultati.

Quindi il catecumenato è necessario perché ricentra l’iniziiazione su ciò che è veramente, un processo di discernimento, per un cambiamento di vita. Non si può più dare per scontato un cristianesimo sociale anche ‘anonimo’, in cui anche chi non è battezzato comunque *sa, conosce* il cristianesimo e la vita cristiana automaticamente, dalla prassi sociale. Il catecumenato è un processo necessario che richiama alla chiesa stessa il proprio essere discepolo del Signore, riandando all’originario, al primo annuncio che “è l’annuncio

²² G. Ronzoni, *Il nodo irrisolto dell’iniziiazione cristiana: diventare cristiani oggi* in *Credere Oggi* 150(Nov/Dic 2005).

²³ Sulla linea di questa impostazione troppo sbilanciata sul versante educativo si possono citare perfino alcuni documenti dell’Ufficio catechistico nazionale (UCN) e del Consiglio permanente della CEI. Nella Nota CEI *Il catechismo per l’iniziiazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, ai nn.7-9, si definisce che la catechesi come momento centrale e fondamentale dell’IC, e l’iniziiazione cristiana come il processo globale attraverso il quale il credente compie un *apprendistato* globale della vita cristiana. Qui c’è un altro equivoco, quello di considerare l’IC una “introduzione”, un “avviamento”, o una “educazione progressiva”. Nasce così un numero di espressioni fuorvianti come ‘iniziare’ alla liturgia, alla Bibbia, alla preghiera, alla vita morale, o addirittura ai sacramenti. Da quest’ultima poi derivò la lunga polemica: “Iniziare ai sacramenti o mediante i sacramenti?”.

primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. [...]Per questo anche la Chiesa deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzata" (EG 164). Il catecumenato non può essere accelerato verso il momento sacramentale, quasi che 'dare i sacramenti' sia un segno di bontà. Questo è un falso problema, di accidia pastorale. E' più comodo 'dare presto i sacramenti' che spiegare il senso di un percorso, nella società consumistica del tutto e subito. Non possiamo diventare anche noi 'dispensatori di prodotti spirituali': "ma sì, facciamo un cammino breve, così assolviamo alle richieste di Roma, e poi facciamo il battesimo 'che tanto è quello che conta'". E' necessario ricordare che il concilio vaticano II, citato nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 1249, ribadisce solennemente: "I catecumeni «sono già uniti alla Chiesa, appartengono già alla famiglia del Cristo, e spesso vivono già una vita di fede, di speranza e di carità» (AG 14). «La Madre Chiesa, come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure» (LG 14). Se a questo crediamo veramente, c'è da interrogarsi. C'è da pensarci in coscienza tutti insieme, come comunità ecclesiale.

Il catecumenato: emergenza (stranieri) o prassi ecclesiale?

Stando così le cose, il catecumenato non può essere visto come emergenziale, in tempo di forte immigrazione e aumento di cittadini stranieri e provenienti di altre religioni. Ogni comunità ecclesiale deve iniziare a considerare il catecumenato come una possibilità naturale, una prassi comune. Il numero delle persone che chiedono di diventare cristiani è in costante aumento, tra gli stranieri provenienti da altre religioni, ma non solo²⁴. Su questo e sulle note pratiche si potrà far riferimento al responsabile del Servizio Diocesano per il catecumenato. Allora, da una parte, come ufficio catechistico intendiamo rafforzare l'impegno con la strutturazione di un Servizio Diocesano per il catecumenato (come auspicato dalla Nota CEI sull'Iniziazione Cristiana 1 ai n. 53-54 del 1997). Dall'altra, desideriamo rilanciare l'attenzione di ogni singola comunità parrocchiale, unità pastorale, a chi chieda di diventare cristiano. Il Servizio per il Catecumenato è disponibile

²⁴ Nel convegno "Il catecumenato nella Chiesa in Italia, tenutosi il 6-7 febbraio 2006, le osservazioni fatte sulla situazione di allora possono essere utile ancora a noi a distanza di un decennio, come contesto maggiormente analogo a quello nostro diocesano. Attualmente, si sta rilanciando il discorso sul catecumenato, che sarà ripreso dall'Ufficio Catechistico Nazionale nei prossimi mesi. Riportiamo le riflessioni del convegno del 2006, consapevoli della necessità del loro aggiornamento, ma ritenendole molto utili per pensare un quadro strico generale.

Il vescovo di Cuneo, G. Cavallotto, aveva messo in evidenza i «14 secoli di latitanza» del catecumenato, la sua riscoperta che non deve però essere una «mera ripetizione letterale di una prassi della chiesa antica, ma va adattata alle esigenze della nuova evangelizzazione». Infatti, «il catecumenato è stato prima sperimentato e poi codificato: fatto che non ci dispensa da un'onesta sperimentazione di adattamento alla realtà». Per queste esigenze di adattamento alle mutate condizioni ambientali, la chiesa «è chiamata a promuovere itinerari diversificati, perché al centro del servizio catecumenale è la persona da accogliere».

Tra coloro che fanno richiesta di essere battezzati sono in forte crescita gli immigrati, provenienti da altre religioni o confessioni cristiane. P. Bruno Mioli, direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti, ha mostrato – dati alla mano – come quello migratorio sia, anche nel fenomeno del catecumenato, un "segno dei tempi": se, fino a 10 anni fa, circa la metà dei "nuovi battezzati" era straniero, oggi la percentuale è salita ai due terzi. Dunque, le migrazioni rappresentano nel nostro paese una «via alla fede», al di là degli «aspetti scabrosi e spesso sconvolgenti» con cui esse si presentano. Su quasi 3 milioni di immigrati, circa la metà sono non cristiani, mentre un quarto sono non cattolici. Ciò significa che questo fenomeno assume un interesse anche in campo ecumenico e interreligioso (ad esempio, con il quasi milione di "badanti" accolte in famiglie cattoliche). Se la «messe è molta – ha concluso Mioli – gli operai sono... molti», alludendo alla grande responsabilità di evangelizzazione e testimonianza che coinvolge l'intera comunità cristiana.

Nella seconda relazione W. Ruspi, allora direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, aveva illustrato la situazione italiana in un contesto sempre più europeo. Il primo "Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato" in Italia viene costituito nel 1993, mentre è del 1997 la prima *nota pastorale* della Cei espressamente sul catecumenato degli adulti. Attualmente, su 226 diocesi italiane, circa la metà (110) hanno domande di battesimo ogni anno da parte di adulti e molte si sono dotate di appositi Servizi diocesani per il catecumenato.

Tale percorso di fede – continuava Ruspi – deve partire dalla concretezza delle situazioni e dei problemi della gente, specificarsi in un itinerario all'interno di un piccolo gruppo e giungere infine alla celebrazione del sacramento, punto di «arrivo» che la catechesi deve preparare».

al confronto e all'accompagnamento nelle varie situazioni e percorsi nelle singole comunità (anzi è auspicabile una minima comunicazione, per una comunione di intenti), in modo che si possa pensare ai catecumeni come membri della comunità, nel loro specifico, e che possano trovare sin dall'inizio la comunità come *'fons et culmen'* della presenza del Signore. Citando don Ruspi, ex direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, «il **catecumenato** – secondo la *nota pastorale* Cei per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (n. 59) – può essere assunto come criterio e “modello” della pastorale. I criteri per una pastorale catecumenale possono essere riassunti nella duplice fedeltà alla *lex orandi* e alla *lex vivendi*: è necessario un cammino di *evangelizzazione* che parta dall'ascolto della Parola, confluisca nella celebrazione della “buona novella” e nella sua incarnazione nella promozione umana; ad esso corrisponde un processo di fede e di conversione che parta dall'interesse per il Vangelo, passi attraverso la conversione del cuore attraverso l'annuncio del *kérigma* e la professione di fede, e continui nella catechesi e nel cammino di santità.

Guardando alle prospettive, appare evidente che quella del catecumenato è una **grande risorsa per la chiesa, un dono capace di rinnovare profondamente la comunità**. Bella l'immagine tratta dal *Pastore di Erma*, che descrive la chiesa nelle sembianze di una vecchia donna che ringiovanisce sempre di più man mano che si avvicina al fonte battesimale. Le **linee di azione** – sotto il segno del binomio “accompagnamento e accoglienza” – vanno dal **far conoscere pubblicamente l'esistenza del catecumenato** (ancora per lo più sconosciuto!), al **sensibilizzare i cristiani alla missionarietà**, alla **formazione degli accompagnatori dei catecumeni**, fino alla **valorizzazione dei catecumeni in seno alla comunità**. Più catecumeni significa infatti, per il mondo e per la chiesa, il segno della giovinezza sempre nuova del Vangelo²⁵».

*Il direttore UCD
Edoardo Marengo*

²⁵ Atti del convegno “Il Catecumenato nella Chiesa in Italia. «Gesù si mise a camminare con loro» (Lc 24, 15)” in Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale. *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno X, n. 10, maggio 2006, pp. 125-134.